

Recensione di **Marco Ercolani**

su D'ARIA E DI TERRA pubblicata il 21 marzo 2016 sul blog culturale

[PROGETTO GEUM](#)

VIVIANE CIAMPI, *D'ARIA E DI TERRA*

La genesi di queste prose è un documentario che sconvolge l'autrice: case distrutte, sbriciolate, solo una porta d'ingresso in piedi, un cane che cerca qualcosa fra le macerie. L'atto di scrittura del libro nasce da questo shock, che gli attentati parigini del Bataclan rafforzano e amplificano (la prima prosa del libro cita letteralmente la data, 13 novembre 2015). Un libro unico, permeato di scene drammatiche dove però è presente un guizzo di levità nella tragedia; si mescolano il tu, il voi, l'io, dentro una identità plurale che spiazzava il lettore e lo soggioga in un incanto verbale. «La memoria dissotterra pietre notturne. È il fuoco che s'intrufola nel pagliaio ad agguantare il dubbio. La mela cade nella cesta del lutto e la notte da sé si scrive».

Questi versi evocano una cesta oscura, notturna, ma il fuoco che accenderà il pagliaio e le pietre dissotterrate dalla memoria ci dicono che la morte è un evento che la parola talvolta sconfigge. «La scienza ci avverte il bianco molto bianco s'avvicina strisciando». Dentro questi testi non si acquatta mai il demone della noia, quel calligrafismo tanto frequente nella prosa poetica: il pericolo è scongiurato da improvvise virate di respiro, da sospensioni felici del ritmo. «Mai e poi mai vincerà la tristezza se la vita passa stringendo pietre fra le mani non è più la vita»; «QUIETO È IL PIANETA. Che abbia deposto le armi o era spento il televisore? La follia corre in groppa ai cavalli ma oggi non si nota. Si consuma da sé il diario dei giorni. Pochi eremiti vi trovano rifugio prima che accada l'impossibile le nubi si voltano e cambiano colore. E tu che ti sei perso in poche righe di buon umore che cosa chiedevi? Dov'era il tuo posto? Oh le serendipiche scoperte poi!».

È famoso il principe di Serendip per aver dato il suo nome a quelle scoperte anomale e casuali (nella scienza, ma non solo) che cambiano il corso delle cose ma senza un progetto razionale precedente, senza una volontà che organizza e dispone. In *D'aria e di terra* il poeta si comporta proprio come il principe: lascia che le immagini si sbriglino, cavalchino, vadano per conto loro, come dettate, poi prende la parola, cioè le organizza in frasi: ne scaturisce un tono sentenzioso ma capriccioso, mai lirico. Forse Viviane ha presente “il pensiero del tremore” teorizzato da Glissant, un pensiero che non procede per verità assolute ma per sospensioni e divagazioni.

«VAI NON TANTO per andare. Vai perché sei tu per il gesto d'abbraccio per capire il tremore». Al poeta resta il compito di “capire il tremore”. In tutto il libro Viviane gioca con gli scarti ritmici, i soprassalti delle immagini, i frammenti brevissimi alternati a frammenti più lunghi. «L'orizzonte è un frammento di poesia in eccedenza»; «Potrebbe qui ora cadere la neve nel momento stesso in cui scrivi la

parola neve. Potrebbero le tue dita farsi spazio nel bianco diresti mio dio sono io quel bianco».

Ecco che l'esclamazione stupita, quasi impaurita «mio dio sono io quel bianco» viene come mimetizzata nel frammento, non drammatizzata ma fatta scorrere fra le altre parole. E poi scrive: «LA TERRA GETTATA negli occhi di chi interroga la terra di chi di un dolore lancinante cerca la ragione. La voce davvero in nessun libro. E poi chi indaga? Chi in questo sonno? Nell'avventura – ridicoli – così poco protetti. Chi interroga le galassie e tanto lo sa che non rispondono? Chi accetta le mezze verità? Chi ha messo ortiche sui sogni? Non rispondermi: la vita!».

Il dialogo di Viviane con i fantasmi comprende continui slittamenti fra il dentro e il fuori, dove reale e immaginario si intrecciano, e il dolore cerca sempre l'ironia, il severo dramma il fresco ritmo delle immagini. Grande traduttrice dal francese, Ciampi non dimentica, naturalmente, la lezione dei "poèmes en prose" di René Char. Ma mi azzarderei a dire: il suo tono si distacca da quella classica densità oracolare e improvvisa contrappunti musicali fra sé e il mondo. «NASCITA del reale. Da tempo lo inseguivi. C'è sempre quel pensiero fisso di come definirlo». IL LIBRO LO STESSO scritto da sempre con l'anima – mille vite concesse – che gorgheggia nel primo capitolo poi fragile consumata come un sogno di prigionieri. Tuttavia una colomba un'erba voglio in transito sulla piazza la gioia di domani. Il sapere che tutto ricomincia. Allora accarezzi il passaggio del tempo. Pensi alla dolcezza come a un fatto naturale. Pensi alla dolcezza che non ha fine. Al fatto che da stella stella tornerai».

Imprevedibile suite surreale di poemi, il libro è un addestramento alla resistenza, alla libertà, a un gioco verbale che non ignori la tragedia ma resti gioco nel suo semplice esistere. «Un cielo tutto chiodi e tenaglie ti fa ricadere nel grembo d'un giorno modesto. In sogno giochi con la lepre». E la lepre ha la provvidenziale capacità di guizzare, di sfuggire, come fa questo libro, che non si arrende alla definizione del critico ma sorprende e illumina la fantasia del lettore vero. «Hai ragione i segnali sono numerosi lampeggia la tua testa tanto vale poggiarla sui cuscini quando manca uno sguardo d'umanità vera».

Viviane Ciampi, *D'aria e di terra* ([Edizioni Fili d'Aquilone](#), 2016, pagg. 85, euro 13)